

Dimensione umana-relazionale : scheda n.8

La centralità della persona; l'intenzionalità educativa; l'esemplarità

AMBITO

Dimensione umana relazionale dell'educatore.

Gli educatori comprendono che l'agire educativo a cui sono chiamati è un esercizio da vivere dentro alla relazione con l'altro, deve avere uno scopo preciso ed educare alla Fede. Riconoscono che Gesù è un modello da seguire nella propria vita.

TITOLO

Oggi mi devo fermare a casa tua

SOTTOTITOLO

Percorso per educatori che sanno alzare lo sguardo

FASCIA D'ETÀ

Educatori dai 18 anni in su, educatori con e senza esperienza.

OBIETTIVO GENERALE

Gli educatori riconoscono l'importanza di mettere al centro la persona nel loro agire quotidiano, come persone che vivono un contesto sociale e come agenti del servizio educativo in AC.

Tale agire è caratterizzato dalla consapevolezza che le proprie azioni e il proprio servizio sono connotati di intenzionalità educativa.

Mettersi alla sequela di Gesù è condizione essenziale per una vita autentica vissuta dentro alle relazioni con i fratelli.

RIASSUNTO/PANORAMICA

Il percorso si articola in tre incontri. Nel primo gli educatori riflettono sull'importanza di porre al centro del proprio intervento educativo ogni singolo ragazzo che è loro affidato. Nel secondo incontro si pone l'attenzione sull'intenzionalità educativa che deve connotare i percorsi che vengono pensati e attuati nei gruppi. Nell'ultimo, l'educatore prende consapevolezza del fatto che è un modello agli occhi dei ragazzi e che quindi deve compiere scelte coerenti.

Si propone per tutti gli incontri lo stesso Vangelo, nel quale di volta in volta si potrà puntare l'attenzione su un preciso aspetto. Nella sezione "parola", oltre al Vangelo, si riporta anche qualche spunto di riflessione o alcuni pezzi di omelie. Non devono essere letti così come sono, ma devono intendersi come approfondimenti per chi poi dovrà, oralmente, guidare quel momento della serata.

Nella sezione "vai oltre", quando presente, si propone un testo per continuare a riflettere e approfondire maggiormente la questione trattata. Può essere utilizzato da chi prepara l'incontro per completare il proprio bagaglio di conoscenze, oppure consigliata agli educatori come lettura da svolgere a casa per conto proprio.

LA NOSTRA ESPERIENZA (facoltativo)

(Perché Cristo sia formato in voi, Aprile 2004, pag. 90)

Alle caratteristiche di una matura umanità, l'educatore unisce alcune competenze relazionali: ciò che dal punto di vista umano qualificherà il suo intervento sarà soprattutto la capacità di entrare in una relazione con le persone che sia vera e autentica e al tempo stesso caratterizzata da quella intenzionalità che qualifica come educativa una relazione. Questo richiede la capacità di far prevalere la razionalità sull'immediatezza, il dominio sulle proprie emozioni e una grande libertà interiore; ma anche chiarezza nel dialogo, calore nel dare fiducia, capacità di vicinanza e di comprensione. Si tratta di qualità che forse molti educatori spontaneamente non hanno ma che è possibile acquisire attraverso l'allenamento, il lavoro su di sé, l'esperienza propria e degli altri, l'aiuto di altri educatori. Per questo la formazione di un educatore deve avere una forte attenzione alla maturazione umana e alla cura di tutte quelle virtù che rendono forte e libera una persona.

CREATA DA

Giuseppina Rampazzo, Davide Gallo

INCONTRO N° 1

OBIETTIVO SPECIFICO

L'educatore comprende che la vita associativa dell'Azione Cattolica Italiana pone al centro la persona, che vuole servire nel suo concreto itinerario di formazione cristiana.

PAROLA

Dal Vangelo di LUCA 19, 1-10

Gesù e Zaccheo

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

SPUNTI PER IL COMMENTO DI QUESTO BRANO

(tratto da omelia di don Paolo Zaramella del 30/10/16)

«Ci sono nomi che fanno un po' sorridere, come chiamare "Paolino" un omone di settant'anni o "Gioia" una bambina che piange dal mattino alla sera. Anche Zaccheo aveva un nome francamente improponibile: significa "puro". "Puro" lui, un pubblicano, un esattore delle tasse, un approfittatore, uno che aveva le mani macchiate di furti, cattiverie, ingiustizie contro tutti, soprattutto contro i più poveri.

Eppure quel nome sulle labbra di Gesù, quel giorno a Gerico, viene pronunciato con una dolcezza nuova, che ne fa emergere la verità più profonda. Agli occhi di Dio Padre Zaccheo è "puro", amato, destinatario di uno sguardo che non condanna ma promuove, che non esclude ma abbraccia, che non allontana ma avvicina. Agli occhi del Padre, il "Dio amante della vita", ognuno di noi è "Zaccheo", il puro, perché lo sguardo di Dio sa vedere oltre, nelle profondità anche di un cuore malato e peccatore. Lo sguardo di Dio sa tirare fuori il meglio di noi.

"Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". E Zaccheo scende in fretta dall'albero su cui era salito e accoglie Gesù pieno di gioia. Ma quelli del paese, che conoscono bene Zaccheo, si meravigliano di questo auto-invito di Gesù nella casa di un peccatore.

Quante volte chiudiamo le persone dentro uno stereotipo, un pregiudizio. Zaccheo è il corrotto, Zaccheo è la pecora nera, Zaccheo è l'escluso, a tal punto che quando fanno ressa attorno a Gesù gli voltano tutti le spalle, mettendolo in un angolo. Quante volte anche noi facciamo così con gli altri. Non c'è più un nome, una storia. Lo vediamo quando mettiamo un ruolo prima di un volto, un giudizio prima di un nome, una conclusione prima di una possibilità. Capita verso quelli che hanno una cittadinanza diversa dalla mia. Mi è capitato anche questa settimana, sentendomi dire cose che riguardavano tutti i preti o tutta la Chiesa. >> [...]

- Zaccheo è un'etichetta (esattore), la gente non lo riconosce come persona.
- Gesù lo tratta come persona.
- La gente lo guarda dall'alto al basso, era considerato un peccatore pubblico. Sale sull'albero, viene allo scoperto e Gesù fa il suo invito ribaltando la situazione: ora è Gesù che guarda Zaccheo dal basso.

CONCRETAMENTE

Attività di lancio: (10 min)

Dopo i dovuti saluti e le eventuali presentazioni, si propone un gioco per scaldare l'atmosfera e introdurre la serata: il TIRO AL BERSAGLIO.

Si realizza per tempo un cartellone con disegnato un grande bersaglio, il quale verrà posto per terra al centro della stanza. Si disporranno sulle pareti o sul pavimento alcuni fogli (anche in più copie), sui quali ci saranno scritti degli interessi, oggetti, relazioni e altro. Di seguito si elencano alcune idee, ma si lascia libertà a chi organizza di aggiungere o modificare con la propria fantasia: amicizia, famiglia, sport, studio, conoscenza, ascolto, play station, motorino, fidanzata/o, borsa di marca, scarpe di marca, amore, relazioni, casa, stanza, PC, iphone, Vangelo, preghiera, chiesa, Gesù, responsabilità, solidarietà, ecc...

Gli educatori vengono invitati a prendere 2 o 3 parole, scegliendole in base a ciò che sentono più necessario a loro in questo preciso momento della vita. Non dovranno far vedere quali parole hanno scelto, ma accartocceranno ciascun foglio formando 3 palline. A turno lanciano le palline da un paio di metri di distanza dal cartellone, cercando di fare centro nel bersaglio. La pallina che giunge più vicina al centro viene raccolta dal relatore che la conserverà per la seconda parte del gioco.

Quando tutti avranno lanciato le palline, chi gestisce la serata mescola le palline raccolte e le apre una alla volta. Gli educatori proveranno ad indovinare chi ha scelto e lanciato quella parola.

Materiale: cartellone con disegnato un bersaglio, fogli con stampate le parole, scatola per raccogliere le palline giunte al centro

Prima fase: Lavoro di riflessione a piccoli gruppi (30 min)

Dopo il momento di gioco dove "si fa centro", si introduce l'argomento: la centralità della persona. Si potrebbero dividere gli educatori a gruppi e consegnare loro un Articolo della Costituzione Italiana (vedi cassetta degli attrezzi). Dalla lettura dell'articolo si fa ricavare il legame con la centralità della persona. Si invitino gli educatori a cercare in Internet commenti sull'articolo assegnato, sulla situazione storica di quando è stato scritto, aneddoti. Partendo dall'articolo ogni gruppo creerà un testo dal quale si evinca il significato di centralità della persona.

Materiale: penne, fogli bianchi, testi con articoli della Costituzione (vedi cassetta degli attrezzi)

Seconda fase: sintesi del lavoro di gruppo (20 min)

Ci si riunisce nuovamente nel grande gruppo e a turno si condividono i testi scritti e le riflessioni che sono maturate nell'attività precedente. Il coordinatore fa sintesi degli elementi emersi ed eventualmente propone quelli che non sono stati evidenziati.

Momento conclusivo: (circa 15 min)

Il coordinatore della serata, al termine della condivisione nel gruppo, riporta il focus sul senso del termine "centralità della persona" e spiega quale significato l'AC riserva a questo aspetto nelle proprie proposte (per maggiori informazioni vedi "vai oltre"). Nella gestione di questo ultimo momento si cerchi di essere precisi e sintetici, andando diretti al centro della questione (ogni persona è unica e irripetibile; l'importanza del "noi"; responsabilità di ciascuno; solidarietà verso gli altri). Se si riesce, sarebbe opportuno cogliere gli spunti emersi nei lavori dei gruppi per agganciare il proprio commento.

Come conclusione della serata si invita ciascun educatore a prendersi qualche minuto per pensare ad una persona che vuole mettere al centro dei suoi pensieri in qualche momento della settimana. Su un foglietto che poi conserverà, scriverà dunque il nome di questa persona e cosa intende fare per porla al centro dei suoi pensieri (si cerchi di individuare gesti concreti di attenzione, non solo intenzioni!). Se il coordinatore della serata lo ritiene opportuno, in base alle caratteristiche del gruppo che si ha di fronte, può decidere di far condividere il nome e l'azione scritta, oppure si passa direttamente alla conclusione della serata con la preghiera.

PER PREGARE

Canto: COME UN PRODIGIO – Debora Vezzani (oppure lettura del Salmo 139)

Lettura riflessione di Bachelet (vedi cassetta degli attrezzi)

Invocazione:

- Aiutaci Signore a porre al centro ciascun ragazzo che ci viene affidato perché insieme possiamo essere soggetti della costruzione continua delle nostre comunità cristiane.

Recita del Padre Nostro.

CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Da un discorso di Vittorio Bachelet (presidente dell'AC) del 1971

I fanciulli e i preadolescenti sono non solo *oggetti* dell'azione pastorale ma *soggetti* della costruzione della Chiesa partecipi a pieno titolo - e certamente a loro misura - della sua missione apostolica; e questa consapevolezza arricchisce tutta la Chiesa.

Se riusciremo a capire bene questo, non avremo reso un servizio solo ai più piccoli; infatti la presenza dei piccoli nell'A.C. aiuterà l'associazione stessa a capirsi e ad attuare meglio il suo compito. Se noi capiremo come i ragazzi possono essere «soggetti attivi» nella Chiesa, capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella Chiesa. Perché io credo che noi qualche volta abbiamo le idee confuse su che cosa significhi «esser adulti», o «maturi», nella Chiesa. Quasi che questa maturità sia una sorta di acquisizione, di accumulo di esperienza, di capacità culturale o di semplice progresso di età. Mentre è **la misura della corrispondenza della risposta di ciascuno alla chiamata e alle possibilità concrete che il Signore offre. E sono spesso non solo i più piccoli ma anche i più semplici quelli che, nella Chiesa, hanno «statura» più grande; sono essi che hanno voce più attiva nella Chiesa, che è mistero di grazia.**

Per questo l'ACR può diventare una pagina di speranza non solo nella vita dell' Azione Cattolica ma nella vita della Chiesa.

VAI OLTRE

La centralità della persona

La vita associativa dell'Azione Cattolica Italiana pone al centro la persona, che vuole servire nel suo concreto itinerario di formazione cristiana; (Statuto AC art. 11.2)

Ciascuno è grande agli occhi di Dio. È su questa certezza che si fonda lo stile delle proposte formative dell'AC, sempre attente ad ogni singola persona affinché esse siano cammini per la crescita di una fede personale e viva. Ogni ragazzo è soggetto della proposta dell'ACR, in tutto il suo essere persona umana, frutto del dono dell'amore di Dio lungo tutte le stagioni della propria vita.

Riconoscere che il ragazzo è persona, significa superare visioni moderne che privilegiano l'individuo in un panorama di solitudine, valorizzando invece i legami con la storia del popolo di Dio, una storia che prosegue qui e ora per ogni ragazzo, e i legami con una comunità fatta di coetanei e di adulti. Ognuno è persona in quanto figlio di Dio e in quanto fratello, cioè essere capace di relazioni vive con le altre persone.

Assumere la centralità della persona come stile educativo con i ragazzi comporta dunque alcune attenzioni costanti:

- *Valorizzare il primato dell'essere sull'apparire* e, quindi, della sostanza sulla forma. Il ragazzo viene accompagnato a far crescere quelle dimensioni che in modo più vero esprimono la realtà della sua persona, attento a non fermarsi alla preoccupazione di offrire soltanto un'immagine, reale o effimera, di sé. Una proposta formativa ed apostolica secondo una prospettiva di organicità, di globalità e di unitarietà: tutto il ragazzo e tutto il Mistero Cristiano.
- *Crescere nella cura dell'interiorità* per coltivare il senso del proprio essere persona e figlio di Dio, di accettazione del proprio essere figlio di Dio e della vita come dono supremo del Signore.
- *Sviluppare l'accoglienza di se stessi e degli altri*: ogni ragazzo cresce come persona nella consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità e dei propri limiti, nella capacità di relazione e di apertura verso gli altri, anche i più lontani (per età, per collocazione geografica,...)
- *Avere cura delle relazioni*: saper coltivare il dialogo, la comunicazione interpersonale, gli atteggiamenti di apertura e perdono che diventano stile per il rapporto tra i ragazzi e anche nell'asimmetrico rapporto tra l'educatore e i ragazzi.

La proposta dell'ACR assume lo stile del **protagonismo dei ragazzi, dell'accompagnamento personale**, della globalità e della apertura al territorio e alla multiculturalità, come scelte attuative di una educazione alla crescita di ogni ragazzo come persona vera, che scopre e valorizza il suo essere figlio di Dio.

INCONTRO N° 2

OBIETTIVO SPECIFICO

L'educatore comprende che la propria azione formativa ha caratteristiche precise: si colloca all'interno di una relazione, cioè di un rapporto fatto di reciproco riconoscimento; ha bisogno di dialogo, di fiducia, di autorevolezza; è un'azione intenzionale, poichè essa non avviene per caso, ma con la diretta intenzione di proporre, di suscitare, di far intravedere dei valori, di sostenere nella scelta.

PAROLA

Dal Vangelo di LUCA 19, 1-10

Gesù e Zaccheo

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

SPUNTI PER IL COMMENTO DI QUESTO BRANO

(tratto da omelia di don Paolo Zaramella del 03/11/19)

Innanzitutto sarebbe bello chiedere agli educatori cosa ricordano del commento al Vangelo del precedente incontro, senza obbligo di parola ma con interventi a piacere. Poi si potrà proseguire con la riflessione aggiungendo qualcosa in più:

- Gesù sapeva dove voleva arrivare con Zaccheo, così anch'io devo sapere dove voglio arrivare con i ragazzi.
- Leggiamo nelle parole di Gesù l'intenzionalità educativa: "oggi devo fermarmi a casa tua" è desiderio di conoscenza, di fare "casa" con quella persona

«Ci sono persone che a pelle proprio non soffriamo, che ci stanno sulle scatole, che se le vediamo a distanza, preferiamo cambiare strada pur di non incrociarle. Ecco, Zaccheo fate conto che è uno di questi. Nessuno lo soffriva, tutti lo tenevano alla larga, lo invidiavano per i suoi soldi, lo odiavano perché aveva il compito di girare casa per casa per riscuotere le tasse. E quel giorno si prendono una bella soddisfazione. Sta passando Gesù per il villaggio di Gerico, tutti sono in strada per vederlo e quando vedono Zaccheo che si avvicina per vedere anche lui il famoso Rabbi passare come se fosse il giro d'Italia... si prendono la piccola grande soddisfazione di non farlo passare davanti, anzi gli fanno da muro, gli impediscono di vedere.

Ma Zaccheo non demorde, decide di fare una cosa assurda, inconcepibile per un uomo adulto, magari anche un po' grassottello: sale su un sicomoro, come un bambino, per vedere Gesù.

Mi fermo a queste due immagini, il muro di gente e l'albero di sicomoro, perché questo ci permette di riflettere su che cristiani e su che comunità cristiana siamo. Sono, siamo un muro o un albero? Aiutiamo o no gli altri ad incontrare il Signore? A dare ali al loro desiderio di vita buona, di bellezza, di bontà? A fare l'incontro, lo sappiamo, l'incontro con Gesù e il suo Vangelo che cambierà loro la vita?

Questo ci pone una bella provocazione a non imbrigliare il Vangelo, a dare ali al desiderio di persone che non sempre sono come le pensiamo o le vorremmo. Insomma, Zaccheo era un peccatore, un pubblico peccatore, non poteva mettere piede nel Tempio o in una sinagoga per la sua condotta di vita, era un riccone e un truffatore e forse nemmeno avrebbe avuto tempo per andare a pregare ma in quel momento, in quell'"oggi" Gesù porta la salvezza nella sua casa. Penso che a volte facciamo il pelo e il contropelo, forse ci meravigliamo o criticiamo chi si fa vedere in Chiesa solo in certe occasioni, sentendoci magari migliori. Non c'è un "oggi" di salvezza che può passare anche attraverso di noi per loro? Ma è compito del prete, mi direte. No, è compito di ciascuno. Ma provate a guardare a destra o a

sinistra, davanti o dietro. Avete salutato la persona che è vicino a voi? Anche se non la conoscete... un sorriso, un buongiorno, uno scambio della pace dato con affetto, un arrivederci finita la Messa, non un fuggi fuggi generale quando la Messa è finita... Anche questo significa essere comunità albero e non comunità muro.>> [...]

CONCRETAMENTE

Attività di lancio: scenette (20 min)

Per iniziare la serata introducendo l'argomento, si chiede ai ragazzi di mettere in scena alcune situazioni in modalità divertente ed autoironica, in cui rappresentare situazioni reali, inventate, vissute o raccontate, di differenti modalità educative in famiglia, a scuola, in parrocchia, in palestra, ecc.. Siano situazioni come: il figlio vuole uscire con gli amici, chiede il permesso alla mamma che lo nega invitandolo a studiare per l'interrogazione del giorno dopo. Il figlio allora si rivolge al padre e ponendo la stessa domanda ottiene il permesso ad uscire. Oppure: l'educatore dell'ACR, durante un momento di gioco libero, chiede ai bambini più esuberanti di scendere dai tavoli e giocare sul pavimento, come si conviene. Entra un secondo educatore e lui stesso sale sul tavolo per fare il "burlone".

Si possono fornire storie già confezionate da mettere direttamente in scena, oppure lasciare libertà agli educatori di pensarle. Per questo secondo caso, ci si assicuri che sia chiaro qual è l'intento e il focus dell'attività: mettere in risalto diversi intenti educativi fra chi invece dovrebbe muoversi sulla stessa lunghezza d'onda.

In alternativa si può cercare qualche scena di film, cartone animato o gag comica in cui vengano descritte situazioni simili.

Materiale facoltativo: canovaccio, indumenti di scena, oppure per il filmato: pc, casse, proiettore

Prima fase: brainstorming e bozza di un decalogo (20 min)

Il coordinatore della serata chiede agli educatori quali siano gli strumenti, gli accorgimenti, le caratteristiche che dovrebbe possedere un buon educatore e che caratterizzano un buon intervento educativo. Si scriveranno tutte queste parole in un cartellone.

Quando gli interventi sono terminati, si consegna a ciascun educatore un foglio intitolato "Il mio decalogo", in cui dovrà stendere un elenco di caratteristiche e regole che, secondo lui, sono essenziali per essere un buon educatore. Naturalmente potrà prendere spunto anche dalle idee proposte dagli altri, che sono state scritte precedentemente nel cartellone. Fra tutte, ne sceglierà dieci.

Si faccia notare che con la parola decalogo si intende un insieme di idee, elementi e contenuti non necessariamente in numero pari a 10.

Materiali: cartellone, pennarelli, penne, fogli con intitolazione "Il mio decalogo"

Seconda fase: decalogo del gruppo (40 min)

Quando tutti avranno terminato di realizzare il proprio decalogo si chiede a qualcuno di leggerlo e condividerlo. Si farà notare che i decaloghi letti, se pur con qualche somiglianza, sono differenti tra loro, ma così facendo si rischia di commettere gli errori che sono stati messi in scena all'inizio dell'incontro. Si provi quindi a far emergere dagli educatori stessi la necessità di individuare un decalogo comune al gruppo, in cui siano dichiarati quali debbano essere le attenzioni e gli accorgimenti per rendere il loro agire educativo coerente, intenzionale, volto ad un chiaro obiettivo.

Il coordinatore propone quindi un decalogo già pronto (si allega una copia nella cassetta degli attrezzi, ma nulla toglie che si possa cercarne altri o scriverne ad hoc per la particolarità del gruppo che si sta guidando). Si presenti un punto alla volta, cercando di favorire uno scambio di idee rispetto all'attenzione proposta, in modo che non diventi un momento di solo ascolto e "imposizione".

Mano a mano che vengono presentati e discussi, i vari punti potrebbero essere attaccati al muro o su un cartellone non in verticale ma in orizzontale.

Al termine si proverà a chiedere agli educatori il motivo per cui non sono stati attaccati uno sotto all'altro: già visivamente si dovrebbe comprendere che non c'è una gerarchia di importanza ma sono tutti equamente rilevanti.

Materiali: cartellone, scotch, parti del decalogo da presentare

Momento conclusivo: (circa 15 min)

Il coordinatore della serata riassume oralmente il significato dell'incontro (di seguito un passo del PF come spunto di riflessione):

“L'azione formativa di un educatore ha caratteristiche precise: si colloca all'interno di una relazione, cioè di un rapporto fatto di reciproco riconoscimento; ha bisogno di dialogo, di fiducia, di autorevolezza. È un'azione intenzionale: essa non avviene per caso, ma con la diretta intenzione di proporre, di suscitare, di far intravedere dei valori, di sostenere nella scelta e nell'impegno a vivere di essi. Lo scopo principale di questa relazione è quello di aiutare le persone a prendere in mano il proprio cammino formativo e le sue scelte. C'è dunque un'intenzionalità educativa, ma essa non si gioca sull'efficacia di un intervento esterno alla persona, bensì sulla sensibile capacità di mettersi in sintonia con l'azione dello Spirito e con il cammino delle singole persone. Il processo educativo per eccellenza è quello che si svolge in famiglia, dove alle parole si accompagna la confidenza, l'affidamento, la fiducia e la prova vissuta del valore delle parole: la relazione educativa in AC non può prescindere da queste qualità, che l'educatore può attingere proprio dalla propria esperienza familiare e che è chiamato a sviluppare per promuovere altre esperienze educative.”

Si invitano infine gli educatori a condividere con chi non è presente alla serata, come gesto concreto, il decalogo scoperto assieme, spiegandolo in ogni suo punto.

PER PREGARE

Canto: VIENI E SEGUIMI – Gen Rosso

PREGHIERA:

OGGI VENGO A CASA TUA

Signore, oggi sei qui,
fuori della mia porta,
pronto a entrare in casa mia.

C'è molta polvere, molto disordine:
ho trascurato le cose importanti
e mi sono riempito di cose inutili,
ma se tu davvero vuoi entrare un posto c'è ancora.
Speravo che qualcuno venisse a occuparlo:
era il posto che avevo conservato nel caso
l'amore avesse bussato alla mia porta..
e oggi sei arrivato!

Vieni, Signore, e porta la gioia,
riempimi di luce,
insegnami a vivere di amore.
Amen.

CASSETTA DEGLI ATTREZZI

DECALOGO DELL'EDUCATORE

1 Educatore ha la responsabilità di essere testimone

Gli educatori hanno la responsabilità di essere veri “testimoni” e “maestri” per guidare chi viene loro affidato nei labirinti del nostro tempo.

Educare significa praticare e insegnare l'arte del discernimento, tanto più di fronte alla sfida della rivoluzione tecnologica (e digitale), della quale comprendere il senso per imparare a dominarla più che ad esserne dominati; una proposta educativa improntata a un “nuovo umanesimo” apprezza l'apporto della tecnologia senza perdere di vista il bene integrale della persona.

2 L'Educatore non si improvvisa

Non si nasce educatori, seppure siano importanti predisposizioni o, addirittura, carismi. Un adulto (genitore, insegnante, catechista, animatore, allenatore, istruttore, ecc.), consapevole della propria responsabilità educativa, si prende cura anzitutto di sé e della propria formazione; solo così diventa persona equilibrata e matura, testimone di vita ed educatore competente. I veri educatori sono persone autentiche e umili, autorevoli e capaci di mettersi in ascolto.

3 L'educatore pratica la speranza

Educare è una scommessa sul futuro, promozione di novità, apertura al cambiamento. Ogni educatore fa suo un atteggiamento positivo, fiducioso nelle potenzialità delle nuove generazioni e nella loro capacità di costruire un futuro migliore.

L'educazione è un processo generativo, aperto sul nuovo.

La prima virtù dell'educatore è la speranza; non la speranza ingenua che alla fine le cose si aggiusteranno come per magia, ma quella speranza affidabile fondata su Qualcuno che non delude.

4 L'Educatore ama chi educa

La persona è il centro e il fine dell'educazione; non può mai diventare il mezzo di un progetto educativo sia pure animato dalle migliori intenzioni.

L'educazione non è uno sviluppo solo intellettuale ma un processo che investe l'intera persona. Ogni educatore è consapevole di essere il mediatore di un umanesimo centrato sulla promozione di ciascuna persona per quello che è e per quello che può diventare. Fondamento di ogni azione educativa è l'amore. Amare chi si educa vuol dire rispettare la sua libertà e farne al tempo stesso il fine e il mezzo dell'azione educativa: educare con libertà alla libertà. Solo così viene riconosciuto il valore della persona da educare, alla cui disposizione l'educatore si pone con spirito di servizio.

5 L'Educatore si mette al fianco come un fratello

Se il centro dell'azione educativa è la persona, l'educazione è essenzialmente relazione tra persone, ognuna delle quali deve prendersi cura di sé e dell'altra.

La relazione educativa ha come fine la fraternità, alla quale l'educazione si apre e conduce, fino a contemplare la relazione con l'Altro, l'Assoluto, il Trascendente, sempre presente come confine delle esperienze umane e al tempo stesso condizione della piena e autentica realizzazione della persona.

6 L'Educatore non è un tiratore libero

Non ci si educa e non si educa da soli. L'educazione è il risultato dell'azione congiunta di una molteplicità di ambienti e contesti.

La prima comunità educante è la famiglia. La sua attività generativa ed educativa è un riflesso dell'opera creatrice del Padre. Alla famiglia spetta il primario diritto e dovere dell'educazione dei figli; con essa sono chiamate a collaborare la Chiesa e tutte le altre agenzie educative e sociali.

È noto il proverbio africano: "per educare un bambino ci vuole un villaggio". Tutti siamo coinvolti nell'impegno educativo e ne portiamo una responsabilità che non può essere delegata solo ad alcuni. È indispensabile recuperare lo spirito di comunità, oggi potentemente minacciato dall'individualismo.

7 L'Educatore è anche un educando

Il processo educativo dura tutta la vita (*lifelong learning*) e coinvolge ogni contesto di vita (*lifewide learning*). L'educazione si compie sempre e in qualsiasi ambiente: formale (nelle istituzioni dedicate), informale (nell'esperienza quotidiana) e non formale (scelta volontariamente). Ogni esperienza di vita può essere fonte di educazione personale, perciò richiede grande attenzione (da parte del potenziale educatore) e disponibilità (da parte del potenziale educando).

8 L'Educatore sa qual è il suo progetto educativo

L'educazione non può essere un'azione casuale: occorre un progetto preciso, frutto di una esplicita intenzionalità educativa, senza il quale gli effetti rischiano di essere diversi, se non opposti, da quelli attesi. Un educatore di AC fa proprio il progetto educativo della Chiesa: annunciare il Vangelo.

La missione educativa della Chiesa abbraccia innanzitutto il compito di annunciare il Vangelo; in essa ognuno viene educato ai valori del bene, del vero e del bello. La sua opera educativa è efficace solo se essa agisce come una vera comunità. L'educazione offerta dalla Chiesa è offerta indivisibilmente alla persona e al credente, cerca la pienezza della sua umanità.

INCONTRO N° 3

OBIETTIVO SPECIFICO

L'educatore prende consapevolezza del suo essere testimone del Vangelo agli occhi dei più piccoli, con le sue azioni, le sue parole e i suoi pensieri.

PAROLA

Dal Vangelo di LUCA 19, 1-10

Gesù e Zaccheo

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

SPUNTI PER IL COMMENTO DI QUESTO BRANO

È bene ripercorrere con la memoria gli spunti emersi negli incontri precedenti. Si valuti se farli emergere dai ricordi degli educatori o con un riassunto da parte di chi guida la preghiera.

Per collegarsi al tema della serata si sottolinei come sia cambiato l'atteggiamento di Zaccheo dopo l'incontro con Gesù: non un semplice avvistamento da lontano, ma un incontro autentico, in cui Gesù si è fatto vicino e ha dimostrato la potenza dell'amore.

Zaccheo, a modo suo, cerca di seguire Gesù con un gesto concreto: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Zaccheo cambia atteggiamento perché Gesù è credibile nelle sue azioni concrete: alza lo sguardo, parla, si invita a casa sua e ci va. Questi sono i segni tangibili di una vita che parla con le azioni.

CONCRETAMENTE

Attività di lancio: riconoscere come ci vedono gli altri (15 min)

Si consegna a ciascun educatore un pezzo di scotch, un foglio da appendere dietro alla schiena e un pennarello. Girando liberamente per la stanza, magari con una musica festosa per creare clima gioioso, si dovrà appuntare sul foglio di chi si incontra una cosa bella che si conosce o percepisce di lui. Si potranno esprimere considerazioni, caratteristiche, qualità e tutto ciò che di positivo si conosce o sente a pelle. Gli educatori vengano invitati a scrivere cose belle con serietà e a svolgere questo gioco con tutti e non solo con le persone che si conoscono.

Si lasci tempo adeguato affinché tutti possano scrivere nel foglietto degli altri partecipanti.

Quando tutti avranno concluso, ci si siede e ciascuno, a turno, leggerà cosa gli è stato scritto nel foglietto.

Questo semplice giochino serve per prendere consapevolezza su che cosa vedono di positivo gli altri su di noi ed aiuta a riconoscere le proprie qualità (ci è più facile accorgerci dei nostri difetti che delle nostre qualità).

Materiale: scotch, fogli bianchi o colorati, penne o pennarelli

Prima fase: sagome (20 min)

Ad ogni educatore viene consegnata una sagoma bianca di corpo umano (grande almeno quanto un foglio A4). In tale sagoma dovrà rappresentare in modo evidente quali sono le caratteristiche che gli appartengono e che ritiene descrivano bene il suo essere figlio di Dio. La domanda a cui rispondere con questo disegno è: io che modello voglio essere? Come posso essere testimone del Vangelo agli occhi di chi è attorno a me?

Si lasci libertà nella realizzazione della sagoma: si può scrivere usando colori, caratteri e dimensioni diverse, si possono colorare le parti del corpo, o utilizzare la sagoma come se fosse un grafico a torta,

o altro ancora. Ciò che è importante è che si noti in modo inequivocabile quali sono le caratteristiche scelte.

Materiale: fogli con stampata una sagoma umana, penne, pennarelli, materiali vari per colorare e decorare

Seconda fase: condivisione (15 min)

Terminata la realizzazione delle sagome, ciascun educatore presenta al resto del gruppo il proprio elaborato, esplicitando quali siano le caratteristiche che vuole mettere a disposizione di chi gli è accanto.

Momento conclusivo: (circa 20 min)

Il conduttore della serata consegna a ciascun educatore la lettera di don Tonino Bello "Calzari di arcangeli" che ciascuno leggerà per proprio conto.

Successivamente, si evidenzierà l'importanza di essere testimoni non solo durante l'incontro settimanale, ma quotidianamente. Questa è la strada della credibilità. Si valuti l'opportunità di stimolare gli educatori in un confronto sincero sulle fatiche che comporta questo aspetto dell'essere educatori.

In questa fase di riflessione potrebbe essere utile fornire alcuni spunti per migliorare il proprio agire: affabilità, apertura, capacità di ascolto, attenzione per ciascuno, essere portatori di gioia.

PER PREGARE

CANTO: L'unico maestro

PREGHIERA

CHE COSA FAREBBE GESÙ (preghiera di don Tonino Bello)

"Che cosa farebbe Gesù Cristo
al mio posto, in questa circostanza?"
Ecco la nostra domanda,
ecco la nostra preghiera.

Fa', o Signore, che la gente
non abbia a rimproverarci
durezza di stile,
arroganza di tratto,
violenza di vocabolario,
eccessi di piglio autoritario,
scrupolosità da burocrati,
inflexibilità di decisioni,
ritardi nel capire le debolezze del cuore,
lentezza nell'entrare
nei problemi comuni,
lontananza siderale
dalla fatica quotidiana del vivere!

Donaci invece
di diventare più umani,
pur senza fare concessioni.
Facciamo in modo che la gente,
dopo un incontro con noi,
abbia l'impressione
di essersi incontrata con Cristo.

Seminiamo rimorsi, ma non scontentezze. Lasciamo i nostri interlocutori inquieti, ma non depressi. Sovrappensiero, ma non avviliti. In tumulto interiore, ma non irritati.

Entriamo con più pazienza nelle ragioni degli altri nel tentativo di "capirli", cioè di accoglierli.

Facciamoci carico
dei suoi problemi reali di sofferenza,
di povertà, di disoccupazione, di peccato,
per poterli illuminare
con la parola di Dio,
e risolverli additando le coordinate
della croce e della speranza.
Amiamo la gente, ma verificando sempre
le motivazioni che spingono
a questa donazione:
perché non è raro che si crede di dare
e, invece, si vuole prendere soltanto.
Non abbiamo paura di chi ci muove
censure di "orizzontalismo".

"Chi vuole salire" sul Calvario
alla sequela di Cristo, non teme
di "stendersi orizzontale" sulla croce
per la salvezza del suo popolo.

CASSETTA DEGLI ATTREZZI LETTERA DI DON TONINO BELLO AGLI EDUCATORI AC

"Carissimi educatori,
non vi scoraggiate per gli insuccessi. E non dite: "Non é per me!".
Sapete bene che il Signore si serve di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli e usa vecchi stracci di cucina per farne tovaglie d'altare.
Piuttosto sforzatevi di avere un cuore puro: cioè libero, audace, vero, senza calcoli, disposto alla donazione più generosa.
Sapendo che avete a che fare con i ragazzi, nelle vostre scelte e nei vostri comportamenti chiedetevi:
"Se in questo momento mi vedessero i ragazzi, avrei da arrossire?"
Questo interrogativo vi preserverà da tanti errori e vi conserverà un'anima limpida, disposta ad accendersi ad un lampo di novità. Auguri a tutti. Il Signore benedica il vostro lavoro nella misura in cui la Chiesa lo ringrazia perchè "ci siete" [don Tonino Bello]

VAI OLTRE

Per un ulteriore approfondimento si consiglia la lettura di un passo dello Statuto dell'AC, riportato qui di seguito.

(Statuto AC, premessa – Il Vangelo nella città)

I vescovi hanno riconosciuto all'AC un'esemplarità formativa che ancora oggi le viene richiesta, anche come servizio a tutta la comunità. È un riconoscimento della ricchezza di una tradizione che ha formato generazioni di laici cristiani testimoni del Vangelo nella vita quotidiana, con una serietà che ha portato non pochi di loro a camminare verso gli onori degli altari. Quando pensiamo a quanti, attraverso la formazione ricevuta in AC, hanno compiuto e compiono scelte vocazionali e radicali di vita cristiana espresse nella famiglia, nella professione, nella politica... sentiamo che la nostra responsabilità aumenta. Il cammino formativo dell'AC deve anche oggi aprire la strada alla santità, attraverso una vita cristiana essenziale, che abbia il suo cuore nella Parola e nella carità, nell'Eucaristia e nella vita sacramentale; nella condivisione del cammino di fede della propria comunità, nell'impegno ad acquisire uno stile mite e semplice, sobrio e accogliente, fraterno e partecipe..; nel testimoniare con gioia e maturità quell'aspetto paradossale della vita cristiana che ci fa essere leali cittadini nella nostra città, nella storia di oggi, ma al tempo stesso custodi gelosi di un originale stile evangelico. La fedeltà alla nostra tradizione e alla Chiesa di oggi ci dicono che ci sono

dei percorsi obbligati per questa formazione: sono quelli che passano attraverso la Parola che costruisce la coscienza nell'ascolto e nella docilità allo Spirito; attraverso lo studio e quella pensosità che contrasta con la superficialità frettolosa che non sa osare l'interiorità; attraverso l'attenzione ai temi e ai problemi del tempo e della città, in un discernimento continuo condotto con gli strumenti della cultura e con quell'atteggiamento di amore al mondo che si esprime con la stessa intensità sia quando consente che quando contesta. La serietà di questa formazione consentirà anche oggi di far emergere il carattere alternativo della proposta cristiana, che si rivolge alle coscienze, che fa conto sulla straordinaria forza della libertà e dell'amore, che lo Spirito suscita nella profondità di ogni persona. Queste scelte hanno bisogno di leggerezza e libertà; della ricchezza della diversità e della responsabilità di tutti. La configurazione associativa e la scelta democratica sono essenziali e necessarie allo spirito conciliare ed ecclesiale dell'AC.